

La frattura dietro la diplomazia: l'incontro di papa Leone e Herzog

di Luca Kocci

in "il manifesto" del 5 settembre 2025

Papa Leone XIV ha ricevuto ieri in Vaticano il presidente israeliano, ma i resoconti che i due hanno fatto dell'udienza sono profondamente diversi, se non diametralmente opposti.

Herzog, che mesi fa si faceva riprendere mentre autografava le bombe da sganciare su Gaza, ha raccontato di un incontro «caloroso», durante il quale ha affermato il proprio impegno per il mantenimento della pace e la sicurezza dei cristiani. La Santa sede ha invece parlato di «cordiali colloqui», nei quali è stata denunciata la «tragica situazione» di Gaza e ribadita la necessità che anche i palestinesi abbiano un «futuro» in un proprio Stato.

È evidente che, al di là delle strette di mano fra Prevost ed Herzog immortalate dal fotografo ufficiale, le posizioni restino distanti e che, contrariamente alla prassi tradizionalmente irenica, la Santa sede abbia voluto sottolineare tali differenze, sebbene con il linguaggio felpato della diplomazia vaticana, diverso da quello diretto di Bergoglio, che infatti il presidente israeliano non ha voluto incontrare nemmeno da morto, disertandone il funerale e ordinando alle ambasciate israeliane nel mondo di ritirare i messaggi di cordoglio.

Le tensioni si erano manifestate già alla vigilia dell'incontro. La presidenza israeliana aveva annunciato che era stato papa Leone a invitare Herzog a Roma, costringendo la sala stampa vaticana a una secca smentita: «È prassi della Santa sede acconsentire alle richieste di udienza rivolte al pontefice da parte di capi di Stato e di governo, non è prassi rivolgere loro inviti». Certo Prevost avrebbe potuto respingere la richiesta (come ha scritto Antonio Gibelli sul *manifesto* di ieri), ma la sottolineatura di come siano realmente andate le cose non è irrilevante, tanto più da parte di una diplomazia sempre avara e misurata nelle parole. Israele da parte sua sta cercando di fare pace con il Vaticano, ritenendo Leone un interlocutore non ostile, a differenza di Francesco, e di farsi perdonare il recente attacco alla parrocchia di Gaza, in seguito al quale fu lo stesso Netanyahu a telefonare direttamente al papa per scusarsi dell'«incidente».

L'incontro di ieri più che riavvicinare sembra invece certificare posizioni decisamente distanti fra Città del Vaticano e Tel Aviv. Israele «si impegna a garantire la sicurezza e il benessere delle comunità cristiane in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente» e chiede sostegno anche al pontefice per il rilascio di «tutti gli ostaggi tenuti in crudele prigionia dagli assassini di Hamas», ha scritto Herzog su *X* dopo essersi congedato dal pontefice. Israele, ha aggiunto, «è impegnato a garantire la libertà religiosa a tutti i credenti, determinato a continuare a lavorare per la pace, la tranquillità e la stabilità in tutta la regione». Gaza e i palestinesi non esistono.

Di segno opposto il comunicato della Santa sede, arrivato dopo quello israeliano per integrare tutte le omissioni di Tel Aviv e senza distinguere, come avviene di solito, le parole del papa da quelle del successivo incontro in Segreteria di Stato, come a voler sottolineare che Prevost e Parolin pensano e dicono le stesse cose. È stata affrontata la «tragica situazione a Gaza» e si è auspicata una «pronta ripresa dei negoziati affinché, con disponibilità e decisioni coraggiose, nonché con il sostegno della comunità internazionale, si possa ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi, raggiungere con urgenza un cessate-il-fuoco permanente, facilitare l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari nelle zone più colpite e garantire il pieno rispetto del diritto umanitario, come pure le legittime aspirazioni dei due popoli». In particolare il papa ha sottolineato la necessità di assicurare «un futuro al popolo palestinese», ribadendo la storica posizione della Santa sede: «due Stati, come unica via d'uscita dalla guerra in corso». Soddisfazione è stata espressa in una seconda nota della presidenza israeliana, sorvolando sui contenuti e limitandola all'incontro fra il papa e il presidente, rilevando implicitamente la discontinuità con Bergoglio: «Il fatto stesso che papa Leone XIV, che ha appena

iniziato il suo mandato, abbia ricevuto Herzog è una dichiarazione molto importante». Un po' poco però per rendere Prevost un alleato.